

Campionati europei delle discipline acquatiche **31^a edizione – Debrecen 2012**

A Debrecen, dal 21 al 27 maggio 2012, l'anno di Londra per la terza volta olimpica, c'erano solo i nuotatori da piscina. Fino a febbraio non dovevano esserci neppure quelli: la sede designata era Anversa, ma la città dei diamanti rinunciò all'incarico per le questioni di bilancio che cominciavano a farsi pesanti in giro per l'Europa (e il mondo). Di lì a qualche mese, il 26 luglio, il governatore della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, avrebbe pronunciato il famoso discorso del "Whatever it takes", "costi quel che costi", in difesa dell'euro e dei debiti sovrani. Perfino i cosiddetti "Brics" (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), i Paesi in ultrarapida espansione, segnavano il passo negli indici finanziari; figurarsi quelli che, con perfida e sottile concessione al razzismo anglosassone, venivano chiamati "Pigs", come i maiali, Portogallo, Italia, Grecia e Spagna. I "consoci" europei, il Belgio fra questi, non erano da meno. Dunque in quella congiuntura i tagli erano all'ordine del giorno, e Anversa si tirò indietro: era stata la città simbolo della rinascita dopo la Grande Guerra quando fra le macerie aveva riorganizzato le Olimpiadi nel 1920 che avevano fatto conoscere al mondo atleti straordinari come il fondista finlandese Paavo Nurmi, il nuotatore hawaiano Duke Kahanamoku, che ripeté la sua impresa di otto anni prima a Stoccolma vincendo i 100 stile libero con il suo primato del mondo migliorato di tre secondi, o lo schermitore italiano Nedo Nadi, cinque ori. C'erano state anche curiosità: l'Italia della pallanuoto non era scesa in vasca per un match perché l'acqua era troppo fredda, i raccattapalle del tennis si erano ammutinati perché un incontro andava troppo per le lunghe, la banda musicale aveva perso lo spartito della "Marcia Reale" italiana alla premiazione del marciatore Ugo Frigerio ma il maestro non si perse d'animo e fece suonare "O sole mio". Finiti senza "casa" a tre mesi dall'inizio, gli Europei del 2012 furono sparpagliati per l'Europa e nel calendario: i tuffi dal 15 al 20 maggio ed il nuoto sincronizzato dal 23 al 27 dello stesso mese ad Eindhoven, in Olanda, il nuoto di fondo fu

posticipato a settembre, dal 12 al 16 a Piombino, e il nuoto venne dirottato in Ungheria. Non la solita Budapest, ma Debrecen, città dell'est della repubblica magiara, a una cinquantina di chilometri dal confine con la Romania, che con i suoi poco più di 200 mila abitanti è la seconda dell'Ungheria per popolazione (Budapest ne ha nove volte tanti), Fu lì che tra gli azzurri che erano i più numerosi di tutti (49 atleti) e che finirono terzi nel medagliere per nazioni (6-8-4 totale 18 lo score italiano, prima l'Ungheria 9-10-7, totale 26, tre ori di Laszlo Cseh e altrettanti di Katinka Hosszu, e seconda la Germania 8-6-3, totale 17, anche i tedeschi con due tripli medagliati, Paul Biedermann e Britta Steffen) cominciò la leggenda, tutt'ora rutilante d'oro, di Gregorio Paltrinieri. Curiosa coincidenza dei nomi, in quel 2012 l'Oscar andò al film "The Artist", il secondo film muto nella storia a vincere la statuetta, e qualche anno dopo, una sera d'agosto del 2020, quando al Foro Italico, al Sette Colli, vinse la gara dei 1500 con il record europeo, il suo nuovo allenatore, Fabrizio Antonelli, definì Greg "un artista dell'acqua" e lui stesso tale si è descritto poi tale presentando il suo programma dell'estate 2022, il progetto "Dominate the Water", dedicato a salvare il mare: "Il mare è una forma d'arte _ ha detto _ e io in qualche modo mi sento un artista. Cerco di modellare l'acqua sotto di me". Greg ha cominciato a sguazzare che aveva tre mesi quando il papà nuotatore lo portò ai corsi di acquaticità; gestiva la piscina di Carpi, la città di Dorando Pietri, un'altra leggenda dello sport azzurro, il maratoneta che vinse ma perse la maratona olimpica di Londra 1908; vinse perché tagliò per primo il traguardo pur avendo barcollato per tutta la pista dello stadio finale ed averla addirittura imboccata a mano contraria; perse perché a quel taglio arrivò sorretto da un impietosito giudice, e forse anche da un illustre cronista del "Daily Mail", Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes, e per questo "aiutino" venne squalificato. Commossa dall'evento e forse pentita dal fatto che il percorso della maratona (da allora fissato a 42,195 chilometri) era stato allungato di centinaia di metri perché la partenza avvenisse proprio dal Castello di Windsor e i principi reali potessero godere dello spettacolo, la Regina Alessandra volle

“consolare” il maratoneta italiano con una coppa. Greg nuota sopra l’onda, i puristi dello stile hanno di che dire, ma lui, così, ha di che fare: ama il nuovo e l’antico, il nuoto stretto dai galleggianti della corsia (non solo la 4 che è quella del migliore in batteria ma anche quella più laterale e defilata: basti pensare al mondiale dei 1500 nel giugno 2022) e il nuoto libero delle onde del mare, o del lago, o di un bacino, che ti sbattono in faccia come su tutto il corpo ti sbattono le manate e i calci degli avversari; gli avversari che per lui sono amici, che forse manca nella combriccola giusto il cinese Sun Yang, il quale è cinese e dunque dà poco spazio ai rapporti umani con gli “stranieri” e molto, invece, agli “intrugli” d’armadietto. Il vecchio e il nuovo: la foto digitale, ma pure quella con il rullino; lo sport che appassiona di antichi valori ma anche quello supermoderno dell’Nba (è un patito dei New York Knicks, i padroni di casa del Madison Square Garden, dal colore arancione e blu come la Grande Mela, quelli che hanno ritirato il 24 di Bill Bradley e il 33 di Patrick Ewing, e per i quali fanno il tifo Spike Lee e Denzel Washington). A Debrecen Greg iniziò la sua vicenda di “campione di tutto”, Olimpiadi, Mondiali, Europei, vasca corta e vasca lunga, acque tenute ferme dal bordo vasca e che sanno di cloro, acque lasciate libere e che sanno di sale come quelle del mare, o di nulla come quelle di laghi e appositi bacini, che forse poco piacciono al nuotatore ambientalista che è Paltrinieri. Si era fatto vedere al “Sette Colli” dell’anno prima, il meeting romano che incanta tutte le estati il Foro Italico (e ne è incantato) ma fu a Debrecen che salì sul podio più in alto di tutti, nella gara più lunga, i 1500 metri, che nuotò in 14:48.92 dando dieci secondi al runner up, l’ungherese Gergo Kis, che lo aveva battuto negli 800 e che ora precedeva Gergely Gyurta, classificatosi terzo. L’età dell’oro, questo decennio fra Debrecen 2012 e Roma 2022, lo avrebbe portato a vincere anche gli Europei in vasca corta (Chartres 2012, 1500 metri), i Mondiali in vasca corta (Doha 2014, 1500 metri), gli Europei di Berlino 2014 (oro negli 800 e nei 1500), i Mondiali (Kazan 2015, 1500 metri), gli Europei in vasca corta (Netanya 2015, 1500 metri), le Olimpiadi (Rio 2016, 1500 metri), ancora gli Europei (Londra 2016, 800 e 1500 metri), i Mondiali ancora (Budapest 2017, 1500 metri), e

ancora Mondiali (Gwangju 2019, 800 metri), gli Europei in vasca corta (Glasgow 2019, 1500 metri), gli Europei un'altra volta, una nuovissima volta (Budapest 2021, tre ori nel fondo), e un'altra volta alla vecchia maniera, in vasca corta a Kazan 2021 (1500 metri), per arrivare di nuovo a Budapest, in versione mondiale 2022, e vincere ancora in vasca (1500 metri) e oltre (la 10 km del Lupa Lake). Ci vuole una bussola per districarsi in questa miniera d'oro, per non dire poi degli argenti e dei bronzi, particolarmente significativi quelli in vasca e oltre di Tokyo olimpica, dove arrivò avendo combattuto anche la mononucleosi dell'ultimo momento, quello della preparazione che decide tutto. E poi ancora medaglie in mare e in vasca, nel mondiale e nell'europeo e ancora alle Olimpiadi con uno straordinario bronzo negli 800. Mr Medaglia a Debrecen fu Laszlo Cseh, l'ungherese che conquistò tre ori, i due dei misti e quello della farfalla nei 200, un argento e due bronzi. In Casa Italia furono compagni d'oro di Greg Filippo Magnini, che vinse i 100 stile libero precedendo il quintale di muscoli di Alain Bernard, Fabio Scozzoli, un'altra rana che ha fatto d'oro lo stagno azzurro, il quartetto della staffetta dei misti maschili (un "ottetto" visto il ricambio tra mattina e sera: qui Mirco Di Tora, Fabio Scozzoli, Matteo Rivolta e Filippo Magnini, lì Matteo Milli, Mattia Pesce, Piero Codia e Andrea Rolla), e, fra le ragazze, Federica Pellegrini nei 200 stile libero (poteva non esserci la Divina?), che trascinò in cima al podio anche le "Noci di cocco", le donne della 4x200 stile libero (citare tutte, finaliste e "batteriste", Alice Mizzau, Alice Nesti, Diletta Carli e Fede, e Martina De Memme e Erica Buratto). Le discipline sparse per l'Europa, i tuffi e il nuoto sincronizzato nel maggio di Eindhoven, e il nuoto di fondo di Piombino, la città toscana di fronte all'isola d'Elba che è un "santuario" di questa disciplina, proposero campioni e novità. I tuffi resero ufficiale e medagliata la gara del "Team Event", un inizio della tendenza successiva che si sarebbe sparsa in ogni sport, quella delle gare miste, un uomo e una donna a competere insieme, che fino ad allora era una rarità in quasi tutti gli sport tranne il tennis e che presto avrebbe, invece, riscritto il palinsesto delle discipline sportive, seguendo la politica di una sempre

maggiore “gender equality”. Vinse questo debutto una coppia francese, formata da Audrey Labeau, lei, e da Matthieu Rosset, lui, che nella stessa edizione fece suo anche l’oro individuale da 3 metri precedendo Patrick Hausding, il tedesco nato a Berlino Est nell’ultimo anno dell’esistenza della città come tale (il 1989) e leggenda europea del suo sport: Hausding ha vinto 17 ori, 14 argenti e 6 bronzi continentali! Ovviamente, per la presenza cinese, assai più striminzito il suo personale medagliere olimpico (0-1-2) e mondiale (1-2-1). Tania Cagnotto e Francesca Dallapé presero il quarto dei loro otto ori europei consecutivi, tra campionati di specialità e globali, nei tuffi sincronizzati da tre metri. Nelle acque del Mar Tirreno, davanti a Piazza Bovio a Piombino, dove a metà settembre si svolsero gli Europei di nuoto di fondo, l’Italia fece strike, vincendo tutte le tre gare femminili con Rachele Bruni nella 5 km, con Martina Grimaldi nella 10 e con Alice Franco nella 25. Martina, che prese anche il bronzo nella gara più lunga, aveva appena conquistato l’unica medaglia del nuoto italiano a Londra 2012, Giochi Olimpici, quando era arrivata terza nella 10 km nuotata nel bacino del Serpentine Lake. L’anno dopo, nel porto di Barcellona, sarebbe divenuta campionessa del mondo. Ai tre ori delle ragazze si aggiunse per gli azzurri quello della prova mista, con Rachele Bruni che doppiò l’oro individuale in trio con Luca Ferretti e Simone Ercoli.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.